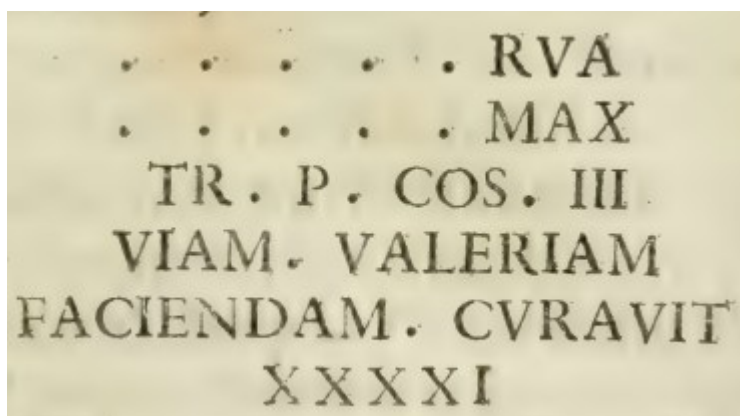


Celle di Carsoli

La ricerca di Raffaele Fabretti



Massimo Basilici

Edizioni **Lo**

Sommario

Introduzione.....	1
Biografia.....	3
L'ispirazione	4
Le ricerche	6
La mappa	7
Considerazioni sulla mappa	12
<i>Uso di un testo di riferimento</i>	12
<i>Scopo scientifico</i>	13
<i>Rappresentazione di Carsoli</i>	13
<i>Metodo topografico innovativo</i>	14
<i>Impatto sugli studiosi successivi</i>	14
Il trattato	15
Considerazioni sul trattato	17
I punti di attenzione	21
Le ristampe	23
<i>Ristampa Donia</i>	24
<i>Ristampa Poleni</i>	26
<i>Ristampa Monaco</i>	28
<i>Ristampa Deseine</i>	30
<i>Ristampa Van der Aa</i>	32
<i>Ristampa Fabretti</i>	34
Le mappe successive.....	36
<i>Ameti Giacomo, Il Lazio</i>	36
<i>Cassio Alberto, Corso delle acque</i>	38

Conclusioni.....	39
Appendice.....	41
<i>Testo del Fabretti</i>	<i>41</i>
<i>Trascrizione.....</i>	<i>41</i>
<i>Traduzione.....</i>	<i>47</i>

Introduzione

Lungo la via Valeria, strada che in epoca romana collegava l'antica *Tibur* (Tivoli, nel Lazio) con *Corfinium* (Corfinio, in Abruzzo), sorse in epoca medievale un agglomerato urbano denominato *Celle di Carsoli*, chiamato più brevemente *Celle*.

Questa località è stata oggetto di indagine dello storico Raffaele Fabretti, che fu uno dei primi a descrivere la posizione dell'antica città romana di *Carsioli*.

L'obiettivo della presente pubblicazione è illustrare gli studi che Fabretti svolse in merito a *Celle*, in particolare sulla via Valeria che transitava nei pressi.

Ringrazio:

Iadeluca Andrea per la revisione del presente testo

Massimo Basilici

Roma, 14 ottobre 2026

Note per questa pubblicazione

In corsivo sono riportati brani tratti dai documenti originali.

Su fondo grigio sono riportate le considerazioni in merito a quanto illustrato.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni, alcune provenienti dalle fonti consultate; ecco l'elenco:

CIL IX Corpus Inscriptionum Latinarum, volume 9

Nella copertina della presente pubblicazione è mostrato il testo di un miliario analizzato dal Fabretti e presente a *Celle* alla sua epoca.

Biografia

Raffaele Fabretti (Urbino, 3 luglio 1620 – Roma, 7 gennaio 1700), romano di nobili origini marchigiane, si trasferì a Roma per i suoi studi di diritto.¹

Entrò giovane nell'amministrazione dello Stato Pontificio con incarichi diplomatici e di magistratura. Salì nella gerarchia amministrativa fino all'incarico di delegato alla Marca Pontificia.

Assunse la carica di soprintendente agli scavi delle catacombe e della zona dell'Agro Romano intorno all'Appia Antica, fino ai Castelli Romani.

Preferì dedicarsi agli studi di storia e archeologia; fu un antiquario e collezionatore di epigrafi. Si dedicò alla ricerca sul campo con numerose scoperte e formò numerosi allievi, che fondarono dopo la sua morte i primi corsi di archeologia della nuova università detta "Sapienza".

Fu consigliere culturale di tre pontefici e tra gli ispiratori della fondazione del movimento letterario dell'Accademia dell'Arcadia, alla cui segreteria chiamò un suo giovane protetto, Crescimbeni Giovanni Mario, a cui dobbiamo la biografia del Fabretti.

Frequentò i circoli della regina Cristina di Svezia. La sua casa di Borgo Pio divenne un salotto intellettuale europeo, in cui gli studiosi di passaggio trovavano ospitalità e stimoli culturali.

Fu custode degli Archivi Segreti di Castel Sant'Angelo. Fu Canonico di San Pietro con il titolo di monsignore e si mantenne celibe, come d'uso all'epoca.

La sua tomba e il suo busto sono collocati nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva.

¹ Le notizie di questo capitolo sono state tratte da Wikipedia.

L'ispirazione

Fabretti si ispira a due tipologie di fonti del passato: una letterario-amministrativa e l'altra di carattere geografico e documentale.

L'ispirazione letteraria

L'opera a cui si ispira (e che dichiara di voler proseguire e aggiornare) è il *De aquaeductu urbis Romae*, trattato scritto nel I secolo d.C. da Frontino Sesto Giulio, che fu *curator aquarum* (sovrintendente agli acquedotti) sotto gli imperatori Nerva e Traiano.

Il testo di Frontino descriveva i primi nove acquedotti di Roma. Fabretti riprende lo stesso approccio tecnico e amministrativo, ma amplia lo studio includendo gli acquedotti successivi alla morte di Frontino.

Nel trattato *De aquaeductu urbis Romae*, Frontino non menziona né *Celle*, né *Carsioli*. Il motivo è di natura geografica e tecnica: l'opera di Frontino si concentra esclusivamente sulle sorgenti e sulle strutture idrauliche che rifornivano Roma. Gli acquedotti alimentati dall'alta valle dell'Aniene (come l'Aqua Marcia o l'Aqua Claudia) avevano i loro punti di captazione più a ovest, principalmente nell'area compresa tra Agosta, Arsoli e Subiaco, fermandosi quindi prima di raggiungere la piana di *Carsioli* (oggi *Piana del Cavaliere*) e il confine con il territorio degli Equi e dei Marsi.

Una precisazione da fare: Frontino cita *Carsioli* in un'altra sua opera. Oltre a essere stato soprintendente alle acque, Frontino fu anche un *gromatico* (agrimensore romano). Nei frammenti sopravvissuti dei suoi trattati sulla misurazione della terra (raccolti nel *Corpus Agrimensorum Romanorum*), si trova il capitolo intitolato *Ager Carsolis*. In questo testo Frontino descrive l'organizzazione agraria del territorio della colonia romana di *Carsioli*, annotando come i terreni fossero stati distribuiti e regolati legalmente.

Celle, invece, non è nominato in alcun testo dell'antichità classica, poiché si tratta di un insediamento di origine medievale, nato secoli dopo la morte di Frontino.

L'ispirazione geografica

Per quanto riguarda la ricostruzione della topografia laziale e abruzzese, inclusi i calcoli eseguiti nell'area di *Carsioli* e *Celle*, Fabretti si ispirò ai testi geografici dell'antichità, in particolare l'*Itinerario Antoniniano* (un registro stradale puramente testuale) e la *Tavola Peutingeriana* (una copia medievale di una mappa stradale d'epoca romana imperiale).²

Questi antichi registri stradali di epoca imperiale riportavano le stazioni di sosta (*mansiones*) e le esatte distanze in miglia lungo le vie consolari, tra cui la via Valeria. Fabretti utilizzò queste misurazioni storiche come base teorica e le incrociò con i suoi rilievi sul campo per identificare gli errori dei geografi della sua epoca o precedenti.

² Per dettagli su questa *Tavola* e la *Piana del Cavaliere* si veda: Basilici Massimo, *La Tiburtina Valeria da Riofreddo a Roccamare*, Edizioni Lo, Roma, 2026, pagine 4-5.

Le ricerche

All'interno delle sue ricerche di topografia antica e idraulica romana, Fabretti studiò anche il tracciato della via Valeria. Nel corso dei suoi viaggi nell'area equa e marsicana egli registrò e analizzò iscrizioni antiche e reperti d'epoca romana reimpiegati come materiale da costruzione negli edifici medievali della zona, inclusa l'area di *Carsioli* e dei paesi vicini.

A fronte delle sue ricerche, Fabretti nel 1680 a Roma pubblicò il suo trattato sugli acquedotti romani: *De aquis et aquaeductibus veteris Romae; Dissertatione tres*, edito da Bussotti Giovanni Battista. Fu un'opera di natura idrografica e topografica.

In appendice a questa pubblicazione, a partire da pagina 41, è riportata la trascrizione e la traduzione della parte riguardante *Celle* e *Carsioli*, d'interesse per la presente ricerca. Tale inserimento si è reso necessario in quanto il Fabretti scrive spesso divagando, rendendo non sempre immediata la comprensione della sua narrazione.

La mappa

Per dare forza visiva a ciò che scrive nel trattato *De aquis et aquaeductibus*, Fabretti traduce le sue osservazioni nella celebre mappa ivi allegata (collocata a pagina 64).

La carta, ripiegata fuori testo che interessa l'area di Carsoli,³ porta il titolo in un cartiglio a sinistra: *Regionis inter Tibur, Carseolos et Sublacum descriptio dissertationi II de aquis et aquaeductibus veteris Romae praemissa* (Descrizione della regione compresa tra Tivoli, Carsoli e Subiaco, premessa alla seconda dissertazione sulle acque e sugli acquedotti della Roma antica). In **Figura 1** è riportato il cartiglio.

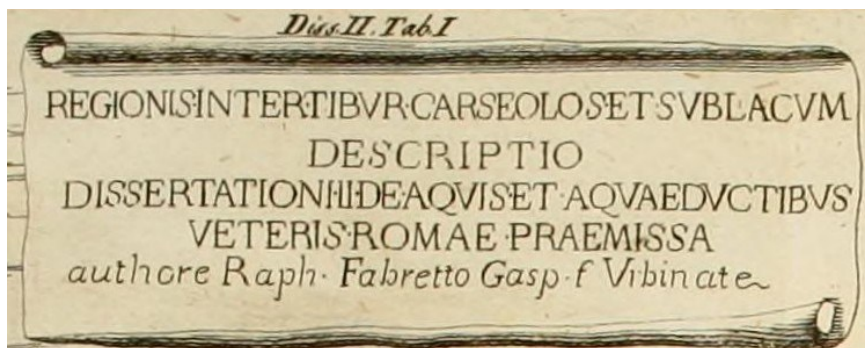
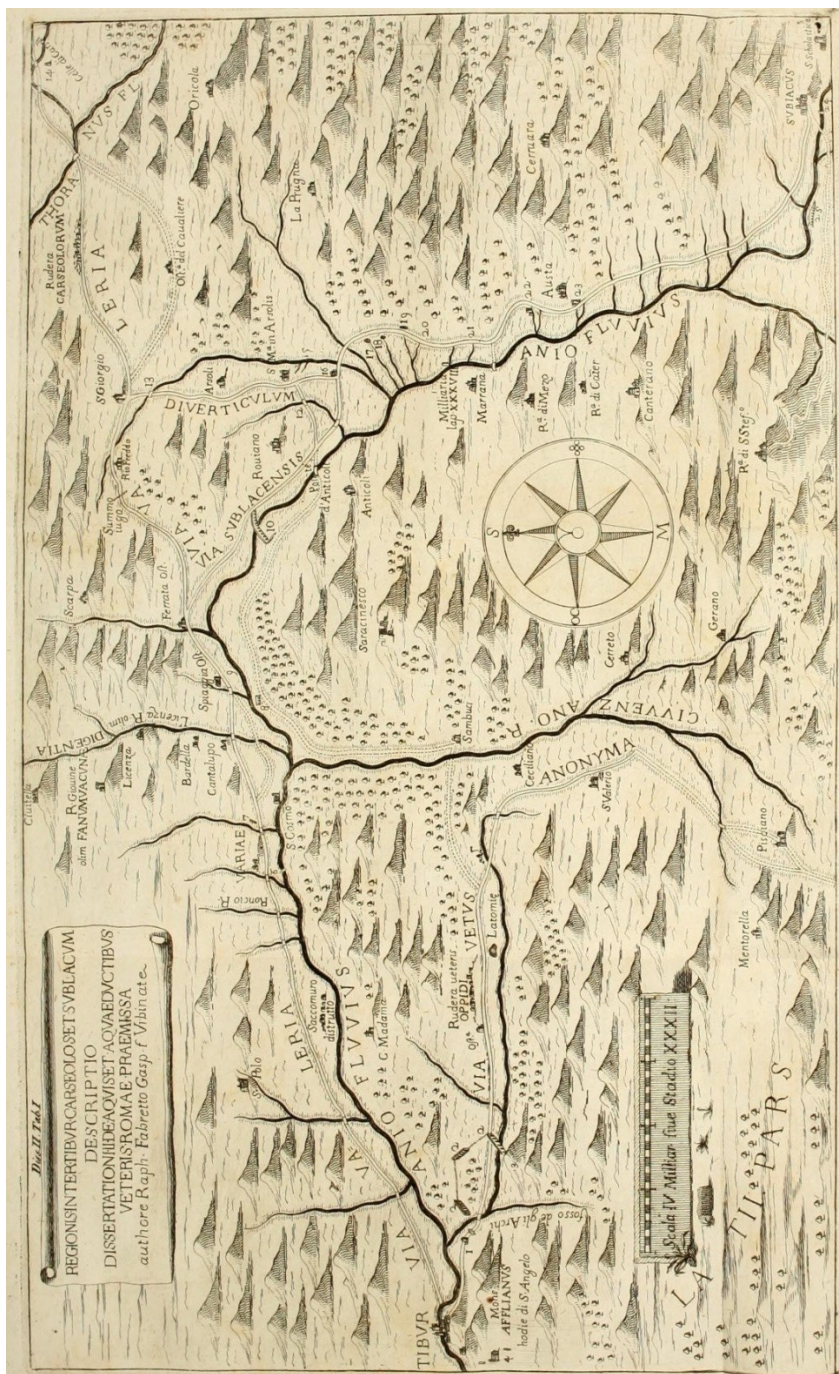


Figura 1 - Fabretti, anno 1680: cartiglio della mappa

In **Figura 2** è riportata la mappa nella cui parte in alto a destra si trova la zona di *Celle*. Nella **Figura 3** è mostrata la legenda, ovvero la descrizione delle località numerate presenti nella pianta e referenziate poi nel testo; essa si trova sotto il disegno della mappa stessa.

La mappa riporta il tracciato della via Valeria fino all'abitato di *Celle di Carsoli*, località oggi identificabile con l'attuale comune di Carsoli. In **Figura 4** è mostrato un ritaglio d'interesse.

³ Nel trattato sono inserite quattro mappe.



1. <i>Arcus Aquae Claudia primus occurrent</i> <i>Sequitur Arcus Martiae in ipso Rinaldo</i>	12. <i>Pons Sutoronicus variis operis, Habet, Sutoronicus dictus.</i>
2. <i>2. 2. Triplex opus arcuatus eisdem Antonii Noce</i>	13. <i>Alia vetusti pariter operis sub S. Gregorio.</i>
3. <i>Locus ubi eadem Aqua ex latere Montis emergit.</i>	14. <i>Columna lapidea xxxxi. prope Cellas.</i>
4. <i>Specus trium huiusmodi Aquarum, ad latus occidentale Montis Affiani iterum se ostendentes,</i> <i>prope ad eam B. Mariae de Carciانو</i>	15. <i>Tene inerrime sub Ecclesia S. Mariae in Arvulis, nobis Fontes Aquae Marciae</i>
5. <i>Rudera ingentis edificii forsan super Divisa Antonii Noce, inferius ad locum N.3. emergentis.</i>	16. <i>Memoria Augusti ad incidentiam diste Diorticali a Via Valeria in Sublacensem</i>
6. <i>Pons sub Vicovaro super ruderibus veteris Aqueductus</i>	17. <i>Rudera edificii ad caput Aquae sub eisdem emergentis.</i>
7. <i>Veteris alterius Aqueductus eisdem e proximo a Septentrionali latere collibus derivati, vestigia</i>	18. <i>Rudera ad Caput Aquae Laro di S. Lucia diste</i>
8. <i>Aqueductus ad latus boreale montis sub Saracinesco</i>	19. <i>Subintroito forsan Antonii Noce ante eam a Lacu deditionem ad latus montis explicita,</i> <i>et sub ea Caput Aquae, Serena vocata</i>
9. <i>Alius prope hospitium la Spaggiola idem forsan, ac ille qui sub Hospitio della Ferrata in</i> <i>Cella Vinaria videtur</i>	20. <i>Alia Riva Aquae pariter Serena diste</i>
10. <i>Alia Antonem a dextra in lacum sub Rubiano transmittens, et in montem Recta se im-</i> <i>mergit</i>	21. <i>Aqua Casa di Letime diste</i>
11. <i>Locus Somulae, ubi lapis xxxviii. Diorticali a Via Valeria in sublacensem reperiatur fuit.</i>	22. <i>Forma della Mola opulentissima acquisitionibus constant.</i>
	23. <i>Riva sub Castro dell'Austa omnium abundantissima</i>
	24. <i>Vestigia Lacuum, ex quarum altero Anio Novus a Nerva, incripto Traiani Caes. nomi-</i> <i>ne deducta fuit.</i>
	25. <i>Aqueductus quidem Antonii Noce sss. ped. ipso submissis ab eo altior.</i>

Figura 3 – Fabretti, anno 1680: legenda

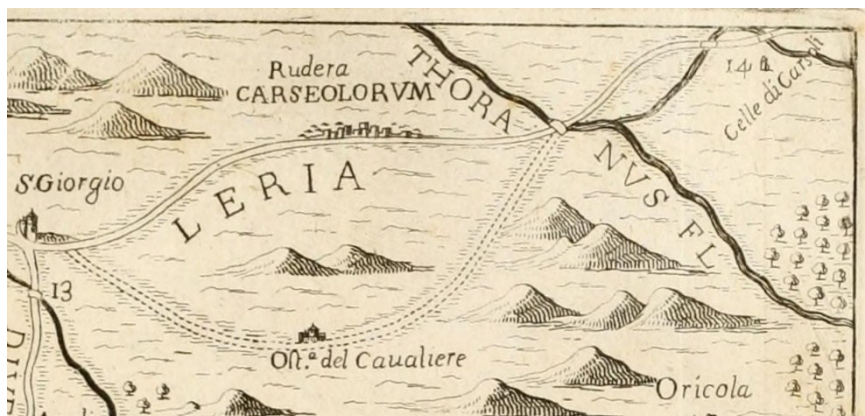


Figura 4 - Fabretti, anno 1680: ritaglio

Se si osserva la **Figura 4**, il Fabretti disegna:

- la via Valeria come una linea continua che scorre sotto i *Rudera Carseolorum*, ovvero l'antica *Carsioli*. Nella mappa non viene specificato se il tracciato romano passasse all'interno dell'abitato; questa è la strada principale che collegava Riofreddo con *Celle*;
- una seconda strada tratteggiata che collegava sempre Riofreddo con *Celle*, passando per la stazione medioevale dell'*Osteria del Cavaliere*. Dato il tratteggio, si trattava di una variante secondaria della via Valeria. Osservando l'attuale disposizione geografica di Riofreddo e *Celle*, questa era la via più breve che collegava i due abitati, sfruttata principalmente per il passaggio di animali domestici, oltre che da viaggiatori;
- una località denominata *Celle di Carsoli*, sul bordo in alto a destra. Da notare l'assenza dell'abitato di *Celle* (manca un'icona a forma di abitato, come per gli altri abitati presenti nella mappa), forse perché situata oltre i limiti della rappresentazione stessa. Siamo indotti a pensare che *Celle di Carsoli* sia l'area intorno al punto 14 ivi riportato.

Da evidenziare un particolare: la ricerca del Fabretti verte sulle acque che erano condotte a Roma nell'antichità. La presenza di *Celle di Carsoli* nel trattato è da considerarsi a margine rispetto alla sua trattazione, anche perché il luogo si trova al limite della mappa e non c'erano sorgenti di acquedotti romani.

Nella mappa non è riportato il *Fosso Gambararo* che si immette nel fiume Turano, anzi questo fosso sarebbe il Turano nella mappa (è la parte indicata con la scritta *NVS FL*). In prossimità dell'immissione di questo fosso si trova un ponte sul fiume Turano [all'epoca doveva essere il *Ponte di San Bartolomeo*]. Vedremo a seguire che questo fosso è segnalato nelle ristampe della mappa.

Dopo questo ponte, la via Valeria attraversava in prossimità di *Celle di Carsoli*, un torrente mediante due ponti, evidenziati nella carta (sono quelli posti in alto a destra di **Figura 4**).

Prima dell'ultimo ponte è disegnato un elemento verticale con una punta, e sul lato sinistro è riportato il numero 14. Nella legenda della mappa, al numero 14, si trova scritto: *Columna Lapidis XXXXI. prope Cellas*.

Il Fabretti indicava che in quel punto, tra i due ponti, si trovava un miliario romano della via Valeria, quello con il numerale 41, posizionato a *Celle*.

Considerazioni sulla mappa

Uso di un testo di riferimento

Fabretti utilizzò la *Tavola Peutingeriana* come uno strumento matematico e di verifica filologica.

Poiché la *Tavola* non rispetta le proporzioni geografiche reali ed è schiacciata in senso orizzontale, Fabretti ne isolò l'elemento più attendibile: le cifre numeriche espresse in miglia romane scritte tra una stazione di posta (*mansio*) e l'altra.

Il metodo con cui Fabretti integrò la *Tavola* nelle sue ricerche sulla via Valeria e il territorio di Carsoli si articolò in tre fasi:

1. Il riscontro geometrico delle distanze

I topografi del Seicento tendevano ad affidarsi solo alle tradizioni locali. Fabretti, al contrario, prese le distanze in miglia indicate nella *Tavola Peutingeriana* lungo la via Valeria e le utilizzò come *catena geometrica*. Camminando sul terreno, calcolò l'equivalente in metri del miglio romano (circa 1482 metri) e misurò se i segmenti della *Tavola* quadrassero con la realtà morfologica del terreno.

2. La correzione degli errori dei copisti medievali

Fabretti fu tra i primi a capire che la *Tavola Peutingeriana* conteneva alcuni errori di trascrizione numerica commessi dai monaci amanuensi nel Medioevo. Incrociando la *Tavola* con l'*Itinerario Antoniniano*, evidenziò accuratamente le incongruenze.

3. La scoperta del “tracciato perduto” della via Valeria

L'uso della *Tavola Peutingeriana* permise a Fabretti e ai topografi successivi di comprendere l'evoluzione della via Valeria. La *Tavola* mostra infatti una particolarità: registra un tracciato che da *Carsioli* deviava verso *Sublaqueum* (Subiaco) prima di proseguire verso Alba Fucens. Fabretti utilizzò questo dettaglio per dimostrare che la via Valeria imperiale (sistemata da Nerva) differiva in alcuni

tratti da quella più antica repubblicana, aiutandolo a separare la grande viabilità romana dalle deviazioni nate in epoche successive.

In breve, Fabretti trattò la *Tavola Peutingeriana* come un testo di riferimento per i dati, usandola per validare la propria mappa, attraverso la quale cercò di correggere la topografia del Lazio e dell'Abruzzo antico.

Scopo scientifico

A differenza dei cartografi tradizionali del Seicento, che disegnavano mappe per ragioni politiche o militari, Fabretti realizzò questa carta con un intento archeologico e idraulico. Il suo obiettivo era mappare le sorgenti dell'alta valle dell'Aniene e i percorsi degli antichi acquedotti romani che rifornivano Roma, studiando al contempo la topografia delle antiche vie romane, in particolare la via Valeria.

Rappresentazione di Carsoli

Nella mappa, Fabretti traccia il percorso della via Valeria antica. Nel fare questo:

- identifica i *Rudera Carseolorum* (le rovine di *Carsioli*): segna chiaramente i resti archeologici della colonia romana, localizzandoli correttamente sul colle di Civita di Oricola.
- risolve l'equivoco geografico: all'epoca, la popolazione locale e molti storici pensavano che la *Carsioli* romana coincidesse con il borgo medievale di *Celle di Carsoli*, a causa della continuità del nome. Fabretti, misurando le distanze in miglia romane riportate nell'*Itinerario Antoniniano*, dimostrò graficamente nella mappa che la città antica sorgeva più a ovest rispetto a *Celle*.

All'epoca del Fabretti, l'esatta ubicazione della città romana di *Carsioli* era oggetto di accesi dibattiti, tratti in inganno dalla somiglianza del nome tra *Carsioli* e *Carsoli*. Lo studioso dimostrò, invece, che il sito originario romano si trovava a circa 3 o 4 miglia di distanza da *Celle*.

Metodo topografico innovativo

La mappa del 1680 si distingue perché applica per la prima volta un metodo basato sull'osservazione diretta. Fabretti non si limitò a copiare i testi antichi o le mappe precedenti nella comodità del suo studio a Roma, ma percorse a piedi e a cavallo l'area sublacense ed equa, prendendo appunti sui dislivelli e sui ruderi affioranti, e raccogliendo iscrizioni lapidee direttamente dai borghi della zona, inclusi quelli nel territorio di *Carsioli*.

Impatto sugli studiosi successivi

La precisione della *Regionis inter Tibur Carseolos et Sublacum descriptio* fu talmente elevata che la carta fu riutilizzata e ristampata fedelmente. I numerosi studiosi successivi di topografia laziale e abruzzese hanno considerato i rilievi cartografici del Fabretti come il vero punto di partenza per le moderne campagne di scavo.

Il trattato

Dopo aver condotto un'analisi della mappa analizziamo il contenuto presente nel trattato del Fabretti. In appendice a questa pubblicazione, a partire da pagina 41, è riportata la trascrizione e la traduzione della parte, riguardante *Celle* e *Carsioli*. A seguire sono riportati dei brani in merito al miliario 41, un argomento per il quale il Fabretti dedica diversi paragrafi.⁴

Inoltre, due prove ulteriori mettono la cosa in chiaro: la prima deriva dalla pietra miliare numero 14 [l'elemento presente nella mappa] che si trova vicino alla cittadina detta le Celle di Carsoli,

Il miliario, indicato nella mappa con il numero 14, si trovava nei pressi di *Celle* e non all'interno dell'abitato.

eretta davanti alle porte della Chiesa della Beata Vergine del Carmelo,

La Chiesa del Carmine disponeva di più ingressi.

con l'iscrizione del miglio XXXXI, il cui testo, per quanto si è potuto leggere (essendo la parte superiore mutila e corrosa), è il seguente:

.... RVA
.... MAX
TR. P. COS. III
VIAM. VALERIAM
FACIENDAM. CVRAVIT
XXXXI

Il miliario romano con numerale 41 si trovava presso la Chiesa del Carmine; la parte superiore era mancante di un pezzo. L'iscrizione si trova riportata anche in una sua successiva opera,⁵ una monumentale raccolta e analisi di antiche iscrizioni latine cristiane

⁴ Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus...*, pagine 87-88.

⁵ Fabretti Raffaele, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum*, Roma, 1699, pagina 413, iscrizione 358.

e pagane, da lui catalogate in anni di ricerche. Il miliario è catalogato in CIL IX col il numero 5966. Lo stesso è stato oggetto di studio da parte di successivi autori e ricercatori.

Poiché infatti con la via moderna, che devia attraverso l'Osteria del Cavaliere, dal bivio alle Celle ci sono oltre 5 miglia e mezzo; seguendo il cammino rettilineo attraverso i ruderi della Colonia Carseolana si avranno esattamente 5 miglia romane, le quali aggiunte alle note di Frontino da noi emendate al 36° miglio, corrispondono esattamente al numero XXXXI di questa colonna.⁶

Fabretti illustra una serie di calcoli e di miliari per arrivare alla conclusione che il miliario presente presso la *Chiesa del Carmine* fosse il 41. Nel suo testo riporta come erano calcolate le distanze (testo tradotto): *Lo suggerisce, dico, la già citata distanza di 16 miglia da Tivoli, la cui misura abbiamo debitamente raccolto con uno strumento a ruota⁷ applicato al calesse; e sebbene tale misura non risponda perfettamente a un millimetrico calcolo matematico, ho sperimentato che si discosta ben poco dal vero e in modo irrilevante per la questione.⁸* Questa misurazione, sebbene basata su uno strumento empirico, dimostra tuttavia il valido approccio geometrico.

Questo miliario deve essere stato un elemento notevole o particolare, dal momento che sulla via Valeria, nella mappa del Fabretti, non si trovano disegnati i miliari precedenti (forse perché già scomparsi o rimossi); questo manufatto, invece, viene espressamente evidenziato.

Così il miliario 41 del Fabretti sarebbe collocato tra due ponti in prossimità dell'abitato di *Celle*. Vista la disposizione di questi elementi, siamo indotti a pensare che l'ultimo ponte fosse l'attuale *Ponte di Pie' la Porta*, nei pressi del quale confluivano due torrenti (gli attuali *Rio Valle Mura* e *Rio Sant'Antonio*). Dopo il ponte si trovava un abitato medievale, il *Castrum Cellarum*.

⁶ Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus...*, pagine 87-88.

⁷ Doveva essere una specie di conta chilometri, o meglio miglia.

⁸ Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus...*, pagina 87.

Considerazioni sul trattato

Da parte del Fabretti, individuare i ruderi di *Carsioli* non fu difficile.

Si pensi che nel 1909 i due ricercatori Thomas Ashby e George Joseph Pfeiffer la descrissero e la fotografarono.⁹ Fabretti la vide prima del 1680, ovvero 230 anni prima, quando erano sicuramente visibili più resti o rovine.

Nel Seicento, con la nascita della moderna topografia storica e della geografia antiquaria, l'antico tracciato della Via Valeria nel territorio marsicano, e in particolare il collegamento tra le colonie romane di *Carsioli* e *Alba Fucens*, attirò l'attenzione di celebri eruditi europei e locali.

Cluverio Filippo (*Clüver Philipp*), geografo e storico tedesco, è considerato uno dei padri della geografia storica. Nella sua opera fondamentale, pubblicata postuma a Leida nel 1624, l'*Italia Antiqua*, affrontò per primo il problema del tracciato della via Valeria.

L'umanista, geografo e custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, il tedesco Olstenio Luca (*Holste / Holstenius Lukas*), compì nel 1645 un itinerario di ricognizione nella Marsica. Percorrendo la via Valeria, individuò con esattezza il sito archeologico dell'antica città di *Carsioli*. I suoi appunti e le sue mappe topografiche confluirono nelle importanti *Annotationes in Italiam Antiquam Cluverii* (pubblicate nel 1666),¹⁰ che integrarono e corressero il lavoro di Cluverio. Tale pubblicazione, tuttavia, non contiene carte geografiche o mappe incise. Il volume nasce, infatti, come un'opera testuale di note filologiche e correzioni critiche da affiancare ad altri testi geografici.

⁹ Per dettagli su questa ricerca archeologica si veda: Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph, *Carsioli*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

¹⁰ Olstenio Luca, *Annotationes in geographiam sacram Caroli à S. Pavlo; Italiam antiquam Cluverii; et thesaurvm geographicvm Ortelii: quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramento Confirmationis apud Graecos*, Roma, 1666.

Olstenio corresse l'errore del geografo Cluverio - il quale riteneva erroneamente che l'antica colonia romana di *Carsioli* sorgesse dove oggi si trova *Arsoli* - descrivendo la sua reale scoperta avvenuta sul campo il 12 maggio 1645. Durante la sua ricognizione, lo studioso non effettuò veri e propri scavi archeologici, ma identificò e registrò a livello visivo (di superficie) i monumenti superstiti e i frammenti affioranti dal terreno. Ecco la trascrizione del testo in latino scritto da Holstenius.¹¹

Ho trovato e osservato il sito e le vestigia di Carsioli, a lungo cercate, il 12 maggio dell'anno 1645. Nel mezzo della pianura carseolana, sulla sinistra della via Valeria per chi va da Roma, circa un miglio oltre l'osteria del Cavaliere, su un colle che si eleva dolcemente, si vedono le rovine e i resti di questa nobilissima Colonia, che comunemente ora viene chiamata Città Carentia: dalla parte occidentale, dove fu la Porta Romana, appare una parte delle mura di antica fattura.

L'Olstenio indica che *Carsioli* si trovava dove all'epoca (ed ancora oggi) si trova l'abitato di *Civita*.

Dal lato settentrionale appaiono i resti di mura, torri e sostruzioni che si innalzano dal fondo della valle. Ad oriente, su un colle poco più elevato, appaiono le rovine di un'antica Chiesa. A mezzogiorno si vede il colle che scende dolcemente verso la via Valeria, cosparso di resti di mattoni e di malta.

Dalla parte settentrionale appaiono i resti insigni di un acquedotto, attraverso il quale vi veniva condotto un corso d'acqua limpidissima che sgorga nei pressi di Valleinfreddo. Dista 3 miglia da Celle, a cui ora è stato dato il nome di Carsoli, e 4 o piuttosto 5 miglia da Arsoli, intervallo che si accorda esattamente con gli Itinerari antichi.

Fu infatti questa città al quarantaduesimo o quarantatreesimo miglio; queste cose mi sono note per averle viste con i miei occhi.

¹¹ Olstenio Luca, *Annotationes...*, pagine 164-165.

Da ciò vanno spiegate le informazioni che, ricevute per relazione di altri, ho annotato più sotto.

Olstenio fissa l'abitato di Carsoli tra i miliari 42 e 43.

*Linea 13. Oggi è una cittadina, ecc. Arsoli]*¹²

*Falso: infatti Arsoli non si trova nel territorio dei Marsi, ma in quello degli Equicoli [Equi]; le rovine di Carseoli, invece, si vedono ancora oggi nel territorio dei Marsi sul lato opposto del monte, motivo per cui ora sono comunemente chiamate le Celle di Carsoli. Da lì si estende la pianura della Valle Torana, detta il piano di Carsoli; e attraverso di essa la via pubblica conduce ad Arsula: così infatti viene chiamato quel luogo nelle antiche donazioni. Carseoli d'altronde sorgeva al triplice confine del territorio Tiburtino, Reatino e Marsicano, come insegna l'atto di un'antica donazione. Di questi luoghi fa menzione anche San Gregorio Magno, che li annovera tra i Sabini. Lo stesso autore, nel libro 2, epistola 60, menziona il patrimonio Carseolano, laddove nelle edizioni odierne si legge Cardiolanum, ma nei manoscritti Vaticani si legge Cartiolanum.*¹³

¹² Qui Olstenio sta prendendo in considerazione un'affermazione di Cluverio per discuterla; ne indica il riferimento bibliografico.

¹³ Testo latino: *Carseolorum situm & vestigia diu perquisita inveni & perspexi anno 1645. 12. Maij. In umbilico planitei Carseolanae ad laevam viae Valeriae Roma euntibus, uno circiter milliaro ultra diversorium del Cavagliere in colle leniter edito visuntur ruinae, & vestigia huius nobilissimae Coloniae, quae vulgo Cività Carentia nunc dicitur: à parte occidentali, ubi Porta Romana fuit, apparet maeniorum pars antiqui operis.*

A septentrionali latere apparent murorum, turrium ac substructionum vestigia ex ima valle subrecta. Ad ortum in colle paulo editiore veteris Ecclesiae ruinae apparent. Ad meridiem collis leniter in viam Valeriam descendens laterum ac caementorum reliquijs oppletus cernitur.

A parte septentrionali aquaeductus insignis reliquiae apparent, quo rivus aquae limpidissimae prope Valle in Freddo scaturiens eò perducebatur. Distat à Cellis, quibus nunc Carsoli nomen datum m. p. 3. ab Arsula autem m. p. 4. vel potiùs v. quod intervallum exactè cum Itinerarijs convenit. Fuit enim hæc civitas ad Lapidem XLII. vel XLIII. hæc oculata fide mihi comperta. Ex his explicanda quæ aliorum relatione accepta inferiùs adnotavi.

La parte riportata sopra è relativa all'analisi critica del testo del Cluverio in merito a *Carsioli*.

In un'altra parte del suo trattato, Olstenio fornisce alcune definizioni di *Carsioli* e d'intorni:¹⁴

*Carseolani, ecc. Arceolo, ecc.] Ora si chiama Civita Carentia le cui grandissime vestigia appaiono ancora oggi su un colle che si trova al centro della pianura carseolana, vicino alla via Valeria, a circa un miglio oltre la locanda comunemente detta del Cavaliere. Il nome, invece, è passato al vicino villaggio precedentemente chiamato Celle, che ora viene comunemente denominato Carsoli.*¹⁵

Chi fissa la localizzazione di *Carsioli* è Olstenio.

Il merito di Fabretti fu quello di aver visto di persona *Carsioli* e d'intorni e di averli posizionati su una mappa in modo più preciso rispetto a carte precedenti, fornendo nel trattato delle informazioni aggiuntive.

Lin. 13. Hodie oppidum est, &c. Arsule]

Falsum: neque enim Arsule in Marsis, sed in Æquicolis: Carseoli autem etiam nunc in Marsis visuntur ab adverso montis latere, unde nunc le Celle Carsoli vulgò dicuntur. Inde planities Vallis Toranæ il piano di Carsoli; eoque publica via per Arsulas ducit: Nam sic in antiquis donationibus vocatur is locus. Carseoli autem in triffinio territorij Tiburtini, Reatini & Marsicani siti erant, ut antiquæ donationis instrumentum docet. Meminit etiam horum D. Gregorius Magnus, qui Sabinis illos annumerat. Idem lib. 2. ep. 60. Carfeolani patrimonij meminit, ubi Cardiolanum nunc editur, in mss. Vatic. Cartiolanum legitur.

¹⁴ Olstenio Luca, *Annotationes* ..., pagina 42.

¹⁵ Testo originale: *Carseolani, &c. Arceolo, &c.] Civita Carentia nunc dicitur, cujus vestigia maxima etiam hodie apparent in colle quodam, qui umbilicus est planitiei Carseolanæ juxta viam Valeriam, uno circiter milliari ultra diversorium vulgò dictum del Cavagliere. Nomen autem migravit in proximum vicum Celle antea dictum, qui nunc Carsoli vulgò appellatur.*

I punti di attenzione

La particolare attenzione posta su un miliario romano lascia pensare che fosse inglobato o prossimo a qualche costruzione d'interesse storico. Da evidenziare che, nella sua mappa, il miliario si trova tra due anse del fiume Turano. Esso risulta più prossimo all'antica *Chiesa del Carmine* (un tempo dotata di celle monastiche) che alla *Chiesa del cimitero* di Carsoli (oggi denominata Santa Maria in Cellis); entrambe le chiese non sono comunque riportate nella mappa.

Fabretti:

- non cita il miliario 43 (quello presente in località *Nasetta* a Civita di Oricola), visto da ricercatori successivi e fotografato da Ashby - Pfeiffer, più grande e con una scritta incisa evidente. Non si comprende perché non lo menziona.
- non cita il resto di un miliario esistente oggi presso la *Chiesa del cimitero*, forse all'epoca non era nel posto in cui si trova oggi; potrebbe essere stato spostato.
- cita il miliario davanti alla *Chiesa del Carmine*, dove probabilmente deve aver visto una parte del numerale, altrimenti non si sarebbe cimentato a scrivere diversi paragrafi per validare il numero 41.

L'esistenza di due colonne miliari (quella della *Chiesa del cimitero* e quella della *Chiesa del Carmine*) vicine tra loro, è stata messa in dubbio da successivi autori.

Tra queste due pietre è ancora presente una diatriba:

- le due pietre miliari per lungo tempo non erano visibili o erano state dichiarate scomparse.
- non tutti gli autori hanno evidenziato entrambi i cippi, alcuni li hanno descritti, ma non li hanno visti di persona, attingendo le informazioni da precedenti testi.
- alcuni ritengono un miliario il doppione dell'altro.
- i due miliari si trovavano presso due chiese vicine dedicate entrambe alla Madonna.

- il Fabretti potrebbe aver scambiato la *Chiesa del Carmine* con la *Chiesa del cimitero*.

Il Fabretti nella sua mappa non riporta i ponti sul *Fosso Ritorto* (in prossimità di Riofreddo). La loro posizione e descrizione avrebbe permesso di comprendere l'utilizzo dei due tracciati della via Valeria in prossimità di *Carsioli*.

Non riporta a *Celle*:

- la *Chiesa dell'Annunziata*, che esisteva nel 1680;¹⁶
- la *Chiesa di Santa Maria in Cellis*;
- lapidi romane presenti a Celle, ad esempio quella che stava come gradino esterno della *Chiesa del Carmine* (CIL IX 4087), chiesa che egli pur conosceva, avendone segnalato il miliario situato nei pressi.

¹⁶ Si vedano le relazioni delle *Visite pastorali* del vescovo dei Marsi che la cita a partire dall'anno 1639.

Le ristampe

La storia editoriale del trattato idraulico e topografico di Fabretti, il *De aquis et aquaeductibus...*, conta una serie di pubblicazioni storiche, inclusioni in grandi opere enciclopediche del passato e moderne ristampe anastatiche.

Della mappa del Fabretti, contenente la località di *Celle di Carsoli*, esistono versioni successive. Di seguito si propone un'analisi delle mappe rintracciate. Da notare che su queste mappe sussiste una parziale confusione nella catalogazione circa la data di realizzazione e dell'incisore.

Ristampa Donia

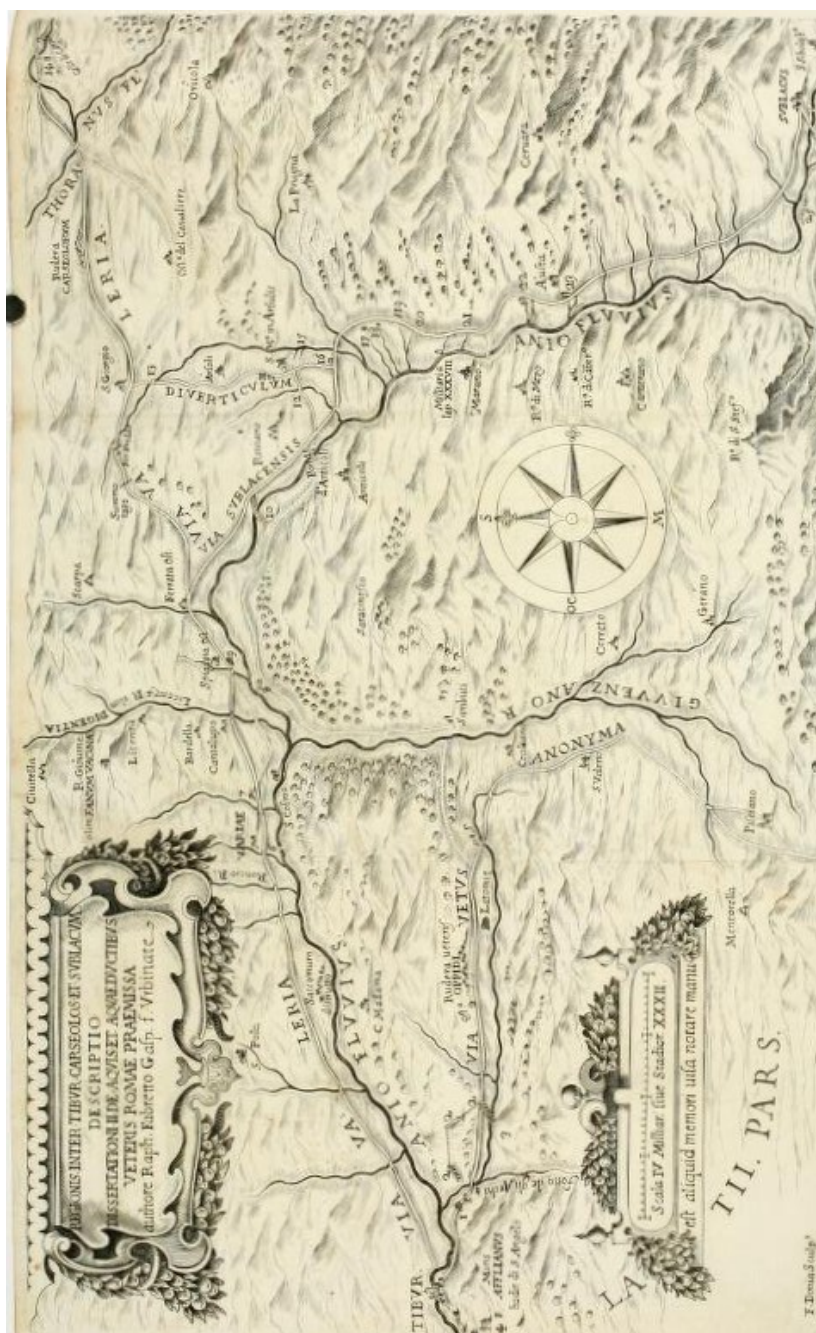


Figura 5 - Donia, fine Seicento



Figura 6 - Donia, fine Seicento: ritaglio

Fu prodotta una stampa da Donia Francesco (il nome è riportato in basso a sinistra della mappa: *F. Donia Sculp.*) alla fine del Seicento. In **Figura 6** è mostrato il ritaglio d'interesse.¹⁷

Da notare che la mappa del Donia presenta un particolare in più, un abitato posto oltre il terzo ponte sul Turano. In base alla disposizione della scritta, *Celle di Carsoli* risulta un'area posta a sud del Turano. Il fiume ha cambiato corso ed è comparso il *Fosso Gambararo*.

¹⁷ Bibliothèque nationale de France, *département Cartes et plans*, GE DD-2987 (5451).



Figura 7 - Poleni, anno 1722

Un'analoga mappa si trova in un trattato di Poleni Giovanni (Venezia, 1683 – Padova, 1761), un matematico, fisico e ingegnere italiano della Repubblica di Venezia. Nella sua opera sulle acque di Roma,¹⁸ riprendendo dal trattato di Frontino, riporta una mappa simile a quella del Fabretti (**Figura 7**), nella quale tuttavia risulta assente il miliario indicato con il numero 14 (**Figura 8**).



Figura 8 - Poleni, anno 1722: ritaglio

¹⁸ Poleni Giovanni, *De aquaeductibus urbis Romae commentarius*, Padova, 1722.

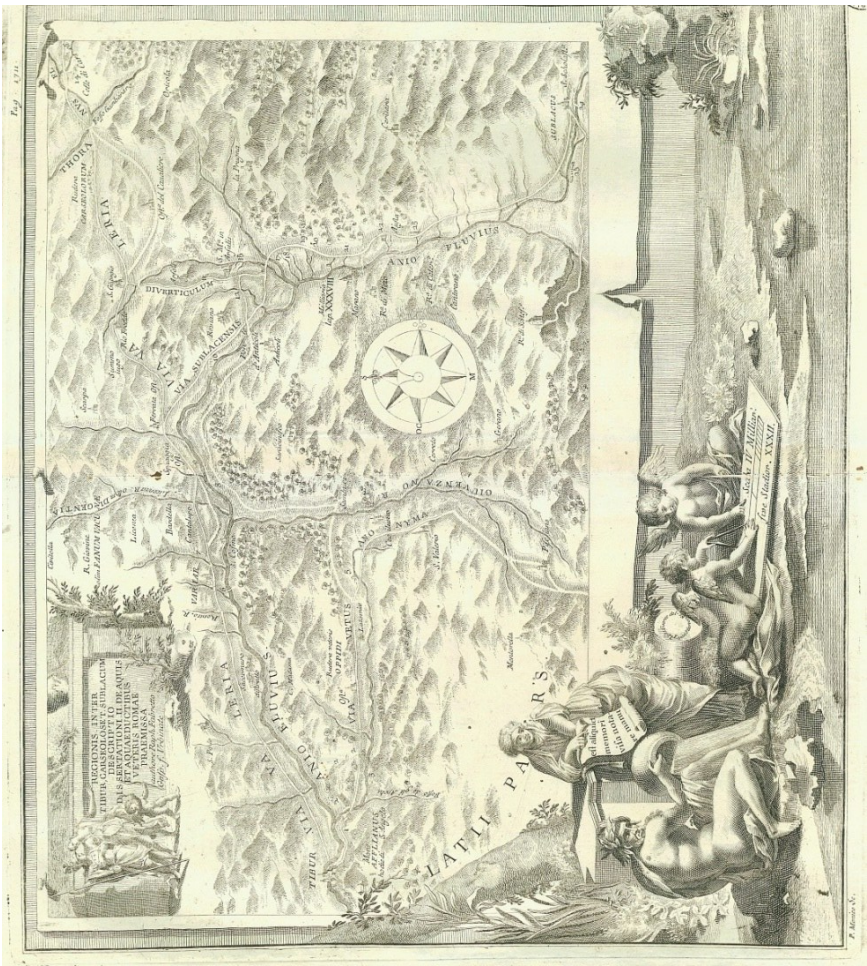


Figura 9 Monaco, secolo XVIII

L'incisore bellunese Monaco Pietro (Belluno, 1707 – Venezia, 1772) incise nuovamente la mappa del Fabretti (il nome è riportato in basso a sinistra della mappa: *P.Monico Sc.*). La stampa di Monaco, che qui si firma “Monico”, è infatti una derivazione della stampa del Donia.

La mappa è inserita nel *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* di Graevius Johannes Georgius, una delle più importanti raccolte europee di erudizione classica dell'epoca. All'interno del volume IV si trova la copia del *De aquis et aquaeductibus...* (pagine 1677–1778). Nello stesso volume si trova l'opera del Frontino, *Sexti Julii Frontini de Aquaeductibus Urbis Romae Commentarius*, che precede quella del Fabretti.

La mappa del Fabretti si trova prima della pagina 1711 e la mappa incisa da Monaco riporta a stampa in alto a destra il riferimento *Pag. 1711*. Di questa mappa realizzata da Monaco ne esiste un'altra copia identica alla precedente, manca solo della scritta in altro a destra *Pag. 1711*.

In **Figura 10** è mostrato il ritaglio d'interesse.

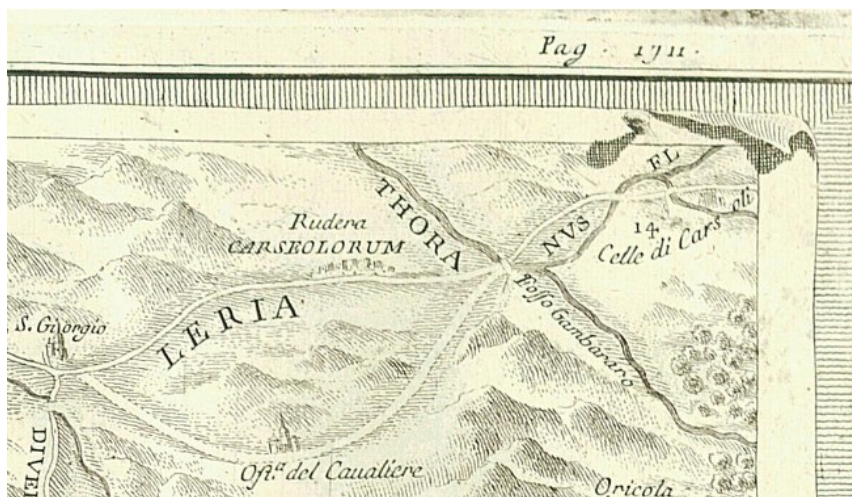


Figura 10 – Monaco/Graevius, secolo XVIII: ritaglio



Figura 11 – Deseine, anno 1704

Nel 1704 Deseine François Jacques pubblica un'opera.¹⁹ Al suo interno si trova una mappa del Fabretti. In **Figura 12** è mostrato il ritaglio.

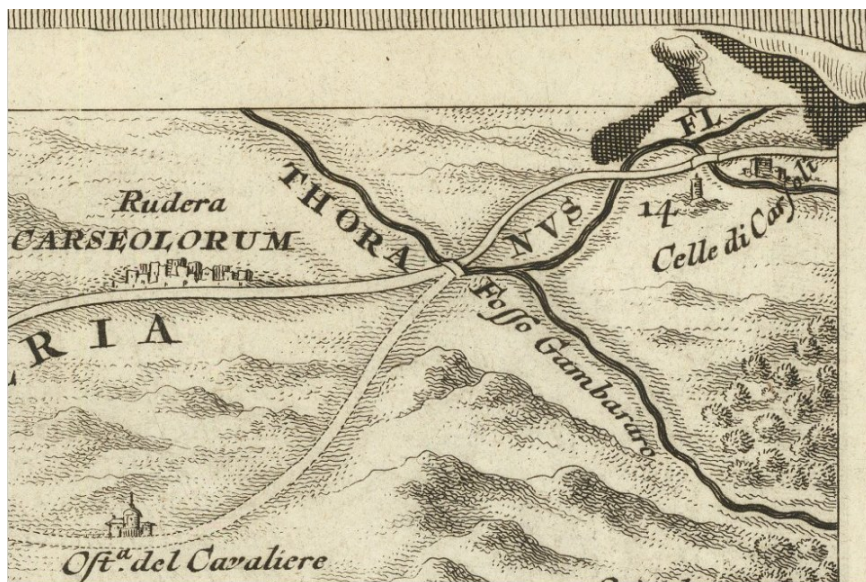


Figura 12 – Deseine, anno 1704, ritaglio

La carta si differenzia da quella del Fabretti in quanto riporta il *Fosso Gambararo* ed il Turano segue un altro percorso.²⁰ In questa mappa compare evidente un abitato e sotto un'area denominata *Celle di Carsoli*.

In base a quanto riportato va segnalata un'errata corrige nella pubblicazione: Basilici Massimo, *La Tiburtina Valeria da Riofreddo a Roccacerro*, Edizioni Lo, Roma, 2026, pagina 27, figura 8. La figura mostrata è relativa alla mappa contenuta nell'opera di Deseine; va sostituita con quella di **Figura 2**.

¹⁹ Deseine François Jacques, *Beschryving van oud en nieuw Rome*, Amsterdam, 1704, edita da Halm Franz, in 2 volumi.

²⁰ Nella mappa sono divere le scritte come orientazioni ed inoltre ai lati sono incisi dei fermi (puntine) che sembrano bloccare la carta su un piano: si nota una puntina nell'immagine mostrata.

Ristampa Van der Aa

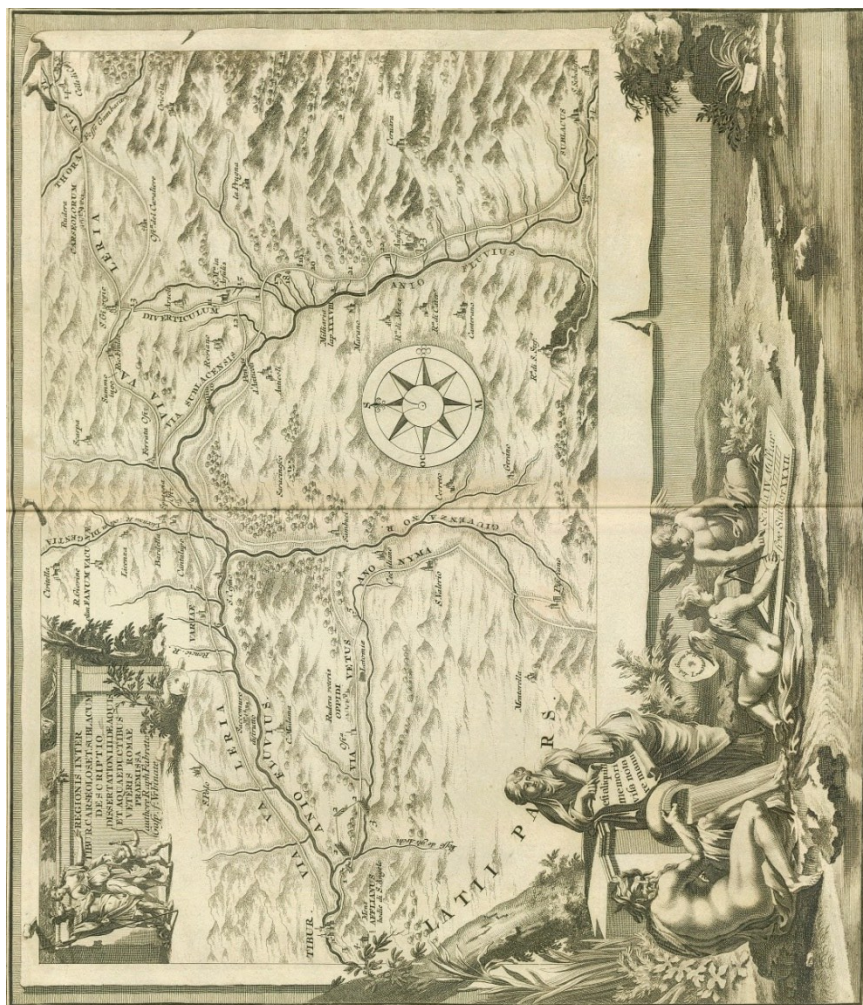


Figura 13 - Van der Aa, anno 1729

Nel 1729, fu edita un'opera²¹ che riporta una nuova incisione della mappa del Fabretti (**Figura 14**).

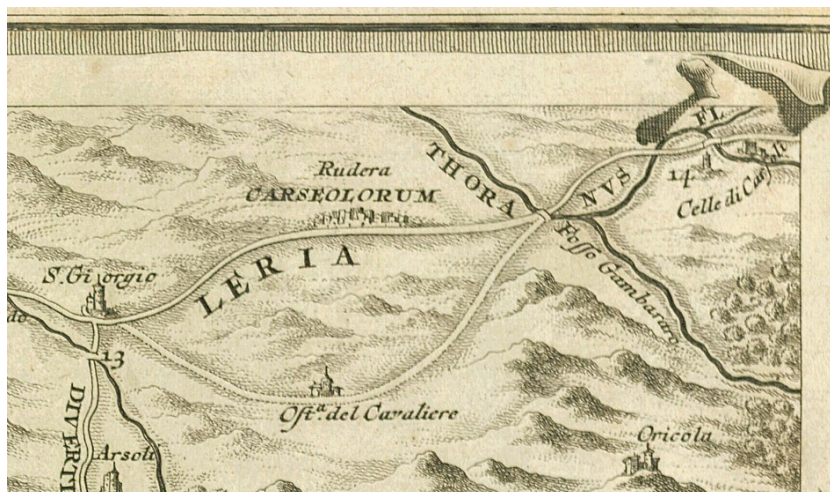


Figura 14 - Van der Aa, anno 1729: ritaglio

La mappa è simile a quella di Deseine.

²¹ Pieter van der Aa, *La galerie agreable du monde, où on voit en un grand nombre de cartes tres-exactes et de belles tailles-douces les principaux empires, roïaumes, republiques, provinces, villes, bourgs et forteresses ...*, anno 1729.

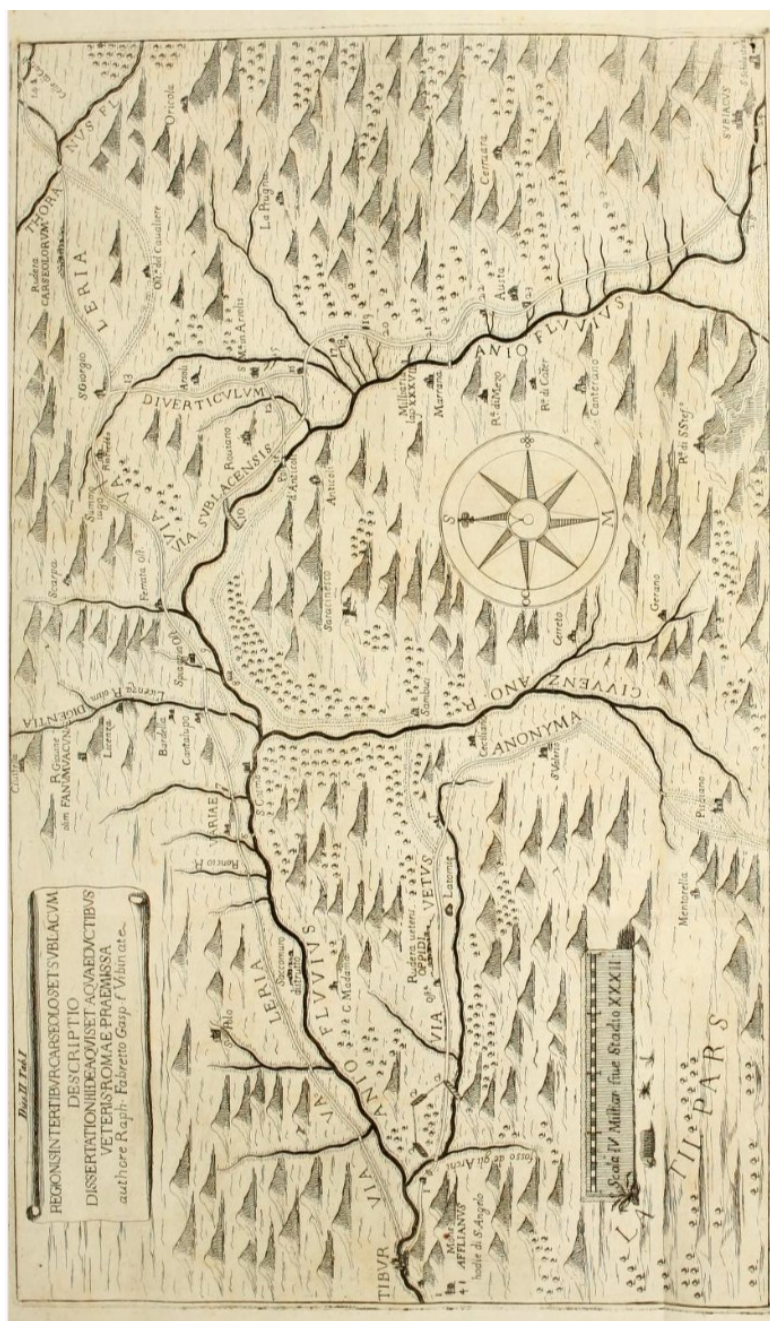


Figura 15 - Fabretti, anno 1788

Nel 1788 fu edita una seconda edizione dell'opera del Fabretti.²² Questa versione è preziosa perché fu arricchita da note e correzioni scientifiche di un curatore anonimo e riproponeva le carte topografiche ripiegate (tra cui quella di *Carsioli*) e le illustrazioni originali (in **Figura 15** è mostrata la mappa; questa è corredata sotto dalla relativa legenda, come nell'originale, che per brevità è omessa).

In **Figura 16** è mostrato il ritaglio.

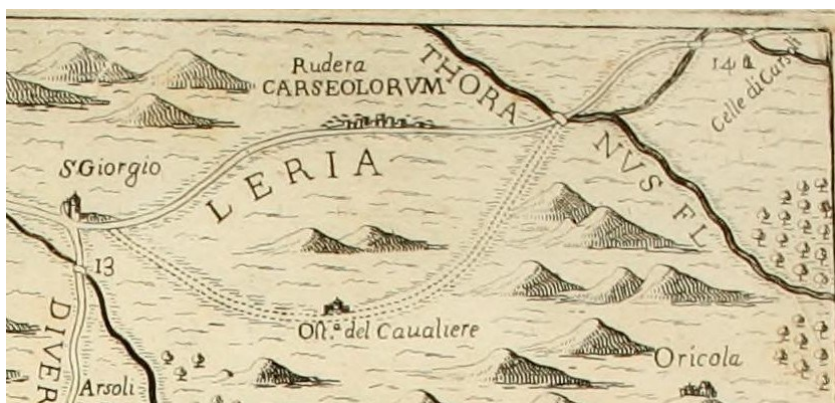


Figura 16 - Fabretti, anno 1788: ritaglio

²² Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus veteris Romae, dissertationes tres, editio secunda romana adnotationibus illustrata*, Roma 1788, edita da Barbiellini Natale.

Le mappe successive

A fronte della mappa del 1680 altri autori successivi la utilizzarono per sviluppare mappe nuove. In particolare, colui che utilizzò questa mappa e l'ampliò fu l'Ameti.

Ameti Giacomo, Il Lazio...

Ameti Giacomo Filippo (Roma, 1654 - Roma, 1707), cartografo romano, diede alle stampe una carta del Lazio.²³ In **Figura 17** è mostrato un ritaglio. Da notare che esiste una località chiamata *Carsoli* ed una *Celle di Carsoli del Cont Colonna*, ovvero due insediamenti distinti.

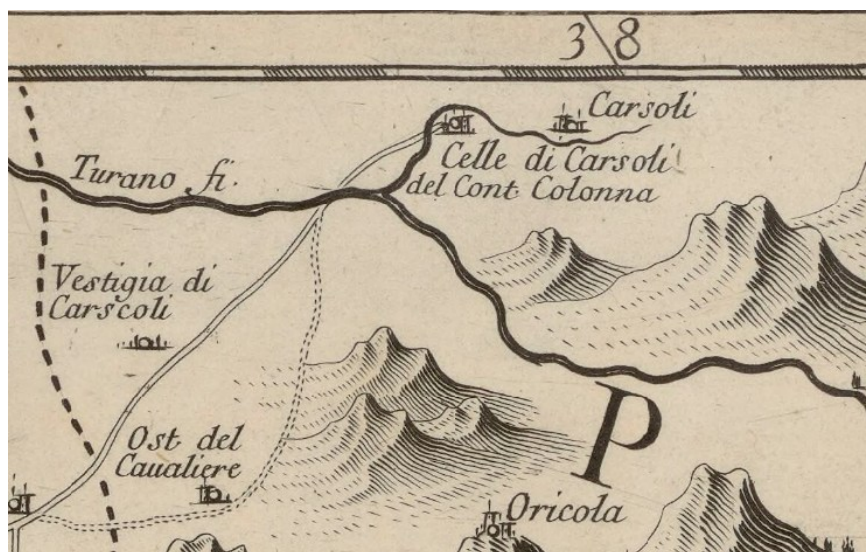


Figura 17 - Ameti, anno 1693: ritaglio

È stata riportata questa mappa in quanto induce ad una localizzazione dei due insediamenti: il primo, *Celle di Carsoli*, è identificabile nella *Chiesa del Carmine*, vista la posizione rispetto al fiume, l'altro (*Carsoli*) è l'abitato di *Colle Sant'Angelo*.

²³ Ameti Giacomo Filippo, *Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche e moderne...*, Roma, 1693, edita da de Rossi Domenico.

La via Valeria si interrompe a *Celle*, forse per motivi di stampa della mappa, oppure terminava in quel punto.²⁴

Della mappa dell'Ameti esiste una seconda versione (in **Figura 18** è mostrato il ritaglio), dell'anno 1745.²⁵ Questa incisione è più grossolana della precedente.



Figura 18 - Ameti, anno 1745: ritaglio

²⁴ *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi (Illustrated Excursions in Italy)* è un diario di viaggio scritto dal pittore, illustratore e scrittore Lear Edward e pubblicato a Londra nel 1846. Nel 1843 Lear visita Carsoli e dedica una descrizione memorabile, tra cui racconta la fine della strada carrozzabile, la via Valeria. Nota che proprio (tradotto dall'inglese) *oltre Carsoli, non vi è più strada per le carrozze verso l'interno degli Abruzzi, costringendo i viaggiatori dell'epoca a proseguire a piedi o a dorso di mulo lungo le aspre mulattiere di montagna che ricalcavano l'antica Via Valeria per superare il valico verso Tagliacozzo* (Lear Edward, *Illustrated ...*, pagina 11). Questo testimonia che a metà Ottocento la via Valeria era percorribile con carrozze fino al basso di Carsoli e poi solo a dorso di animale.

²⁵ Ameti Giacomo Filippo, *Il Lazio, con le sue più cospicue strade antiche e moderne...*, 1745, edito da edentibus Homann Hered.

Cassio Alberto, Corso delle acque...

Un altro personaggio che si interessò anche della parte idrografica del carseolano fu Cassio Alberto.²⁶ Le sue ricerche furono edite;²⁷ all'interno della pubblicazione dove si trova una mappa dal titolo: *Corso dell'acque da loro fonti nelli xiv acquidotti procopiani che le scaricavano in Roma* (in **Figura 19** è mostrato un ritaglio).



Figura 19 - Cassio, anno 1756, ritaglio

Nella mappa con il numero 4 è indicato Pereto, 5 Arsoli, 11 Tagliacozzo, 3 Lago del Fucino. Con le linee tratteggiate sono indicati dei corsi sotterranei che avrebbero portato le acque verso Roma.

Il Cassio cita la pubblicazione del Fabretti, ma non utilizza la sua mappa. Avendo entrambe le pubblicazioni come argomento la parte idrica di Roma, la mappa del Fabretti è più dettagliata; il Cassio riporta notizie che allo stato attuale non sono veritiere. Non cita *Celle* o le sue declinazioni, e solo una volta cita *Carsioli*.

²⁶ Per studiare l'area del carseolano, Cassio fu ospite più giorni a Pereto dal conte Vendetti Antonio (1704-1781). Lo menziona e lo ringrazia per l'aiuto avuto nell'avere informazioni circa sorgenti, fiumi e costruzioni idriche di Pereto e della vallata carseolana, ma soprattutto per aver fatto da guida durante le perlustrazioni effettuate.

²⁷ Cassio Alberto, *Corso dell'acque antiche portate da lontane contrade fuori e dentro Roma sopra xiv. acquidotti*, parte 1, Roma, 1756.

Conclusioni

Lo studio del Fabretti è considerato dagli storici la prima grande opera scientifica sui sistemi idrici romani dopo quella classica di Frontino.

Da notare che il bacino idrografico della *Piana del Cavaliere* è attraversato dal fiume Turano e dai suoi affluenti. Vista la conformazione del terreno, il flusso idrico del Turano si dirige verso Nord; quindi, non aveva alcuna relazione con gli acquedotti che portavano l'acqua a Roma. Si potrebbe dire che nel caso di *Celle* e *Carsioli*, il Fabretti sia andato fuori tema.

Fabretti descrive *Carsioli* che si trova oltre il confine tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli. Lui era un funzionario al servizio del Papa. All'epoca il confine tra i due regni non era ben definito,²⁸ ma doveva passare tra Riofreddo e *Carsioli*, o di quello che rimaneva di questa città romana.

Fabretti studia gli acquedotti romani e nel caso di *Celle* (abitato fuori dal suo Stato), scrive una lunga dissertazione sul miliario da lui numerato come 41.

Le sue analisi su *Celle* e la mappa inclusa nel suo trattato furono considerate da successivi autori nelle loro indagini su *Carsioli*, *Celle* e *Carsoli*. I temi principali di analisi di questi autori furono il miliario da lui numerato 41 e la posizione a *Celle*.

²⁸ Nel 1680, il confine geopolitico tra la Marsica (allora inserita nel Regno di Napoli) e il Lazio (corrispondente alle province meridionali dello Stato Pontificio, in particolare Campagna e Marittima e la Sabina) seguiva una linea storica rimasta sostanzialmente immutata dal Medioevo fino all'Ottocento. Poiché i cippi confinari in pietra furono posizionati solo a metà dell'Ottocento, nel 1680 la frontiera era definita da elementi naturali (creste montuose, fiumi) e limiti feudali precisi, presidiati da dogane e torri di guardia.

Il trattato genera alcuni interrogativi:

1. Qual era il suo obiettivo in merito a *Celle*? Da ricordare che il suo è un trattato sulle acque che arrivavano a Roma, non sulle chiese o sui miliari romani al di fuori dello Stato della Chiesa.
2. Perché va a discutere del miliario presso Celle, in prossimità della *Chiesa del Carmine*, che nel 1652 era stata fatta chiudere sottraendola all'ordine dei Carmelitani della Provincia Romana?
3. Perché scrive diversi paragrafi sul miliario 41 a *Celle*?
4. Era il miliario 41 quello da lui rinvenuto? Oppure era un miliario con un numerale successivo?

Per la storia della Marsica non sono importanti le sue ricerche sugli acquedotti, bensì il miliario presso Celle che ancora oggi fa discutere ricercatori, archeologi, storici e campanilisti.

Appendice

Testo del Fabretti

I numeri tra parentesi quadre indicano la pagina del testo del Fabretti.

Trascrizione

[84] ...Sed demum, vt ad Holsten. redeamus, erroris præcipua illi causa fuit, ignoratio veteris ductus Viæ Valeriæ, in quâ varius, sibi que contrarius existit: nam alicubi, fol. 165. biuium Sublacensis, & ab eâ diuertigium, agnoscit ad Hospitium *della Ferrata*, in quo fortè τῇ εὐστοχίᾳ litauit; alibi, fol. nempe 35. Viam Sublacensem reuocauerat ad Hospitium Plagiæ, quod xi. ferè stadijs diuertigium antecedit; mox [85] eodem fol. 165. eodemque contextu verborum, Valeriam, iv. ferè milliaria post biuium à se statutum, intrâ podismum Sublacensis Viæ, imò, & Viatrij ab hâc in Valeriam, producit; dum ipsius vestigia apparere dicit sub Rubiano, in Ponte, quem ipse Straticum nominat, nobis num. 12; & integrum Viatrium, ac Diuerticulum Valeriæ in Sublacensem, de quo intellexisse Frontinum in signandâ conceptelâ Aquæ Marciae probabimus, pro ipsâ Valeriâ Viâ accipit.

Et quidem, vir admirandæ eruditionis, & in antiquitatibus versatissimus, nunquam credere debuisset, priscos Romanos, quâ rectâ pergere poterant, prolixiorem anfractum quæsiuisse, & milliariis plus minùs tribus, in breui tractu, iter protraxisse: exemplo etenim esse possunt omnes per orbem Romanum Viæ, rectitudinis quâ easdem perducere soliti erant, vt olim C. Gracchum instituisse Plutarch. in eius vita testatur. *In Viarum (ait ille) refectiōe, præcipuam adhibuit solertiam, cùm utilitatis, tum pulchritudinis, venustatisque rationem habens. Ducebantur eæ rectæ per Regiones, & partim lapide ad hoc cæso, & dolato, partim congestis arenarum cumulis insternebantur; cavitates implebantur; quâ conuallibus, aut torrentibus interromperentur, pontibus iungebantur; & ab utrâque parte eandem noctæ altitudinem, spectatu admodum pulchræ erant. Porro singula milliaria, dimensa diligenter, lapideis columnis distinxit.*

Quo argumento, ego, atque excultus græcâ, latinâque eruditione iuuenis Ioseph [86] de Iulijs persuasi, improbo labore, iugum, quod in Chartâ notatum vides, conscendimus, anni quidem incommodo tempore, quia ætatis ineuntis calor, pedestre iter malè concedebat; Equus verò, in duorum milliarium & semis arduo, & continuo ascensu, vix sibi, ac Cisio trahendo sufficebat.

Veteris porrò Viæ, per iugum, & Castrum *di Riofreddo*, indubia vestigia, in operosa, & verè Romanæ magnanimitatis dignissimâ rupium scissurâ, ac optimâ Viæ in inferiori parte marginatione, & alicubi etiam in silicis straturâ, maximâ admiratione, & gaudioprehendimus. Haud absimile vtrique studium laborem nostrum fefellit; nam ipse quoque certiores Viæ Valeriæ derivationem quærebat, eius scilicet Viæ, quæ breuior ex consularibus in Aequicolas, Marsos, Pelignos, & Marrucinos se aperit, quorum, ac circumiacentium populorum historiam conscribit, vt natalis soli memorias, valde apud Authores confusas, excitet.

Per hanc igitur veram, rectamque Valeriam Viam, à Tibure ad Sancti Georgij Fanum, (sub quo Diuerticulum ad Sublacensem descendit) xvj. milliaria cum tribus amplius stadijs (quæ aliquali obliquitati recentis itineris, ab antiquo, sub Cantalupo præsertim, declinantis tribuere possis) interfunt: ita vt, cùm Tibur xx. ab Vrbe milliarijs, tam ab Antonino in Itiner. quàm à Tabulâ Peutingerianâ debite (vt per Cluuer. in suâ Italiâ fit) emendatâ, ac etiam à Martiale distare dicatur, ijs versibus ad Faustinum epigr. lvij. lib. iv.

[87] *Tu colis Argiui Regnum, Faustine, Coloni,
Quò te bis decimus ducit ab Vrbe lapis;*

ea propter, Diuerticulum istud à Viâ Valeriâ in Sublacensem, ad XXXVI. lapidem reponendum erit, & Frontini numerus XXXIII, iunctis in imo priorum vnitatum apicibus, fic, XXXVI. pluribus suadentibus emendandus.

Suadet, inquam, iam dicta à Tibure xvi. milliarium distantia, cuius mensuram rotario instrumento ad Cifium applicito ritè collegimus; quæ quamuis non omnino ad amussim mathematicam consistat;

parùm tamen, nec quid, quod ad rem faciat, à vero aberrantem expertus sum.

Duæ insuper probationes, rem in aperto constituunt: prior scilicet ex lapide milliario numer. 14. prope Oppidum *le Celle di Carsoli* dictum existente, & præ foribus Ecclesiæ B. Virginis de Carmelo erecto, cum inscriptione milliarij XXXXI, cuius hoc est exemplar quâ legi potuit, nam supernè mutilus, & corrosus existit;

..... RVA
..... MAX
TR. P. COS. III
VIAM. VALERIAM
FACIENDAM. CVRAVIT
XXXXI

cùm enim Viâ recenti, quæ per Diuersorium *del Cavaliere* deflectit, à biuio ad Cellas sint vltra millaria v. & semis; recto itinere, per Carsolanæ Coloniae rudera, erunt millia P. V. iustissima, quæ addita [88] emendatis per nos Frontini notis XXXVI, numero XXXXI. huius Columnæ exactè respondent.

Alia probatio habetur ex lap. milliarij. XXXVIII. in ipso Diuerticulo à Valeriâ in Sublacensem *ad Fontem Somnulæ* (vt Grut. refert pag. clv. 4.) olim stante, nunc verò in platea proximi Castri Arsularum erecto, sub hac epigraphe;

XXXVIII
IMP. NERVA
CAESAR. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICIA
POTESTATE. COS. III
PATER. PATRIAE
FACIENDAM. CVRAVIT

locus enim Somnulæ, etiamnum eandem denominationem retinens, duobus ad unguem milliarijs à biuio sub S. Georgio distat; vnde biuium ad XXXVI. milliarium rectè collocatur.

Gruterus quoque lapidem istum *ad Fontem Somnulæ secundum Viam Valeriam* prostare scripsit; ex fide tamen Herculis Ciofani, (quod summi viri excusandi gratiâ dictum volo) qui in eâ fuit cum Cluuerio opinione, quòd Arsulæ ibi proximæ, ex veteribus Carseolis prodierint; id quod Holstenio minimè suffragatur, qui rudera veteris Coloniae, rectè quidem, obseruauit, vno circiter milliari vltra Diuersorium *del Cavaliere*, in colle leniter edito, ad læuam Viæ Valeriæ Romæ euntibus, vt fusè prosequitur fol. 164: quamuis non æquè rectè, sed eodem errore, [89] quo Viam Valeriam per Pontem Scutonicum, & Arsulas ducendo porrexit, Carseolorum ab Vrbe distantiam XLII. vel XLIII. pass. M. ex Itinerarijs definiuerit; quia nostra hæc Frontini correctio, ex quâ diuertigium in Sublacensem ad lap. XXXVI. duobus citra Carseolos milliariibus statuitur, hanc etiam Tabulæ Peutingerianæ correctionem secum trahit.

Ab Vrbe Via Tiburtina

<i>ad Aquas Albulas</i>	XVI	<i>ad Lamnas</i>	V
<i>Tibur</i>	IV	<i>Carseoli</i>	V
<i>Varia</i>	VIII		XXXVIII

Holstenij autem ingratijs, vetustæ glandis ferino retento pabulo, quamuis miti iam commostrato cibo, in contraria currens, dum Scriptorum antecedentium vitat vitia, Author *nouæ*, & (si ipsi credimus) *exactæ Tabulæ Agri Romani anno 1674. editæ*, Carseolos vltra Thoranum Fluium, & in eo ipso loco, vbi hodie *le Celle di Carfoli*, & Columnam milliariam lapidis XLI. extare dicimus, sono vocis delusus, transtulit: & tamen huic, Holstenium non ignotum (quamuis æquè malè intellectum) fuisse scimus; nomen enim *Regilli Lacus*, quod illi, qui sub Monte Falcone, & Columnâ Oppido visitur, Holsten. ritè quidem indidit, indebitè aufert, vt alteri Sanctæ Praxedis, quem Buranum, & Gabinum Holst. nominat, temerè appingat. Eodemque neglectu, nouus Latij Author in suæ *SABINAE ANTIQVO-MODERNAE exactissimâ delineatione*, (sic ipse vocat) Arsuli olim Carseoli, non longè ab Aniene, & supra Austam reposuit, itaque passim, vt pag. 188. [90] & 208. appellat. Et quidem non parùm commoueor, Holstenium, talem virum, suæque laudem Germaniæ, plura ad vetus Latium Cluuerij, optimaque adnotantem, ab Authore isto de eodem

argumento tractante, vel non visum, vel contemptum; dum alioquin, manuscriptas de excidio Ampiglionis, & putidas de Palatio Euandri fabulas, ac Lanuij cum Lauinio confusiones, ex traditionibus Archipresbyteri Albanensium, atque ex epistolari relatione Iatrophysici Arcis Gandulphi, sagacissimi illius antiquitatum indagatoris, qui auras earum inter Vineta captabat, admittere, & egregio operi, ad prolixitatem vsque, inferere, minimè grauatus fuit.

Si verò cum Holsten. fol. 165. lapidem XXXVIII. apud Somnulam, dixerint à Ponte Anticoli, & per Pontem Stratonicum num. 12. ad læuam diuertendo, numerandum esse; hoc multipliciter refellitur. Nam primò Holsten. supponit ibi, Pontem Scutonicum, (quem Græcâ denominatione honestando, Stratonicum nuncupat) esse in Via Valeria, quod ex supra ostenso Valeriæ ductu falsum esse probauimus. Vltteriùs, itineris mensuram iniquam colligit; quia à Varijs ad Hospitium Ferratæ, quæ ipse V. enunciat, (& tamen, vt supra ostendimus, eius milliaria, plus iusto sunt prolixiora) non nisi IIII. sunt milliaria; & totidem, plus minùs, ad Pontem Scutonicum, vltra quem non integro milliaro stetit olim Columna lapidis XXXVIII. ad Fontem Somnulæ, secundùm Viam: vnde subductâ summâ, ibidem nondum lapis XXXVII. attingebatur. Adde, quòd cùm antiquior [91] sit Via Valeria, cuius meminit Strabo, qui sub Augusto vixit, ipsâ Viâ Sublacensi *sub Nerone Principe primùm stratâ*, vt de eâ ait Frontin. num. 10; ac insuper, præcipua Italicarum Viarum, vtpote ea, quæ vsque ad ostia Aterni, & superum Mare exporigebatur; ab eâ potiùs, quàm à Sublacensi, quæ ipsius appendix dici poterat, lapides milliarios Diuerticulorum ab vnâ in alteram, numerari par erat. Et tandem, cùm numerus à Via Valeria, per biuium sub S. Georgio dextrorsum sumptus, egregiè respondeat, numerus autem à Sublacensi, duodecim stadijs deficere appareat, nîl vltra quærendum, aut ambigendum videtur.

Accessit demum euidens rei demonstratio, quæ Holstenio occurrere non poterat, cùm recens superuenerit, nempe Columnæ milliariæ alterius Lapidis XXXVIII. Viæ Sublacensis, tribus milliarijs (stadio minùs) distantis à biuio dicti Viatrij, quod post Pontem Anticoli Sublacensem cum Valeriâ iungit; per quem nouæ Columnæ situm, constat, biuium hoc fuisse ad lapidem XXXV; &

proinde, Columnæ ad Fontem Somnulæ, sesquimilliari ab indè per Viatrium, & Pontem Stratonicum distant, (quatenus cum Holsten. istam esse Viam Valeriam diceremus) non conuenire numerum XXXVIII, vt ipse perperam credidit.

Columna hæc noua, de qua loquimur, lapidis XXXVIII, aquarum impetus immota penitus excipiens, adhuc extat super suâ basi, in ipso Fluminis alueo; Viâ Sublacensi, in hac parte, alluuiionibus [92] immutatâ, cum sequenti epigraphæ amni obuersâ.

IMP. CAESAR
NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVSTVS
GERMANICVS. DACICVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICA. POTESTATE
IMP. IIII. COS. V
RESTITVENDAM. CVRAVIT
XXXVIII.

Huius indicium Io. Baptistæ, ac Petro de Maximis, Fabritij Oppidi Arsularum Domini, & inter priscæ probitatis Patritios numerandi, filijs, me debere libens, fateor: ipsi enim, eâ quâ humanitate præstant, & duces itineris, & laboris comites, in purgandâ à limo, & abluendâ Columnâ, sese obtulerunt, non sine periculo subditorum Anienis gurgitum, à quibus lubrico, & vdo solo ramis vicinarum arborum inhærentes, vix palmari interuallo disiungebamur.

Traduzione

[84] ...Ma infine, per tornare a Holstenio, la causa principale del suo errore fu l'ignoranza del vecchio tracciato della Via Valeria, riguardo al quale si mostra incostante e contraddittorio con se stesso: infatti in un punto, al foglio 165, riconosce il bivio della Via Sublacense e la deviazione da essa presso l'Ospizio della Ferrata, dove forse colse nel segno per pura fortuna; altrove, precisamente al foglio 35, aveva ricondotto la Via Sublacense all'Ospizio di Plagia, che precede la deviazione di circa undici stadi; e subito dopo, [85] nello stesso foglio 165 e nel medesimo contesto di parole, prolunga la Valeria per circa quattro miglia oltre il bivio da lui stabilito, all'interno del profilo della Via Sublacense, anzi, inserendovi anche il collegamento (*Viatrium*) da questa alla Valeria; mentre dice che le vestigia di quest'ultima appaiono sotto Roviano (*Rubiano*), sul Ponte che egli stesso chiama Stratonico (per noi al numero 12); e scambia per la stessa Via Valeria l'intero collegamento e la deviazione della Valeria nella Sublacense, che proveremo essere ciò che intendeva Frontino nel segnare la captazione dell'Acqua Marcia.

E di certo, un uomo di ammirevole erudizione e versatissimo nelle antichità non avrebbe mai dovuto credere che gli antichi Romani, laddove potevano procedere in linea retta, avessero cercato un percorso più lungo, prolungando il cammino di circa tre miglia in un breve tratto. Di esempio possono essere infatti tutte le vie attraverso il mondo romano, per la rettilineità con cui erano soliti tracciarle, come attesta Plutarco nella vita di Gaio Gracco riguardo alle riforme da lui introdotte nelle strade.

“Nel rifacimento delle vie”, dice quello, “pose la massima cura, avendo riguardo sia all'utilità sia alla bellezza e all'eleganza. Esse venivano condotte rettilinee attraverso le regioni, e pavimentate in parte con pietra tagliata e squadrata a questo scopo, in parte con cumuli di sabbia ammassata; le cavità venivano colmate; laddove erano interrotte da valli o torrenti, venivano unite con ponti; e mantenendo la stessa altezza da entrambe le parti, offrivano uno spettacolo davvero magnifico.

Inoltre divise accuratamente ogni singolo miglio con colonne di pietra.”

Spinto da questo argomento, io, insieme al giovane Giuseppe de Iulij, colto nell'erudizione greca e latina [86] convinti da ciò, con immane fatica salimmo sul gogo montuoso che vedi segnato nella mappa, in una stagione dell'anno sfavorevole, poiché il caldo dell'inizio dell'estate mal tollerava un viaggio a piedi; il cavallo, d'altronde, in una salita ripida e continua di due miglia e mezzo, faticava persino a trascinare sé stesso e il calesse.

Lassù scoprimmo, con grandissima ammirazione e gioia, le tracce indubbie della vecchia via attraverso il gogo e il Castello di Riofreddo, in una fessura artificiale tra le rocce e davvero degna della magnanimità romana, con un'ottima delimitazione dei margini nella parte inferiore della via e, in alcuni punti, persino con la pavimentazione in selce. Un identico interesse ingannò la fatica di entrambi; infatti, anch'egli cercava una più sicura derivazione della Via Valeria, cioè di quella via che, essendo la più breve tra le consolari, si apre verso gli Equicoli, i Marsi, i Peligni e i Marrucini, dei quali e dei popoli circostanti egli sta scrivendo la storia, per ridare vita alle memorie della terra natale, assai confuse presso gli autori.

Per questa via Valeria vera e rettilinea, da Tivoli al Tempio di San Giorgio (sotto il quale scende la deviazione per la Sublacense) intercorrono 16 miglia e più di tre stadi (distanza che potresti attribuire a una qualche obliquità del percorso moderno, che devia dall'antico specialmente sotto Cantalupo): cosicché, distando Tivoli 20 miglia dall'Urbe, come giustamente emendato sia da Antonino nell'Itinerario sia nella Tavola Peutingeriana (come fa il Cluverio nella sua *Italia*), ed essendo detta distante anche da Marziale in quei versi a Faustino (Epigramma LVII, libro IV):

[87] *Tu coltivi il regno del colono Argivo, o Faustino
dove la ventesima pietra miliare ti conduce dall'Urbe;*

per tale motivo, codesta deviazione dalla Via Valeria alla Sublacense dovrà essere ricollocata alla 36ª pietra miliare, e il

numero XXXIII di Frontino, unendo nel margine inferiore le vette delle prime unità, deve essere emendato così: XXXVI, come suggerito da molteplici prove.

Lo suggerisce, dico, la già citata distanza di 16 miglia da Tivoli, la cui misura abbiamo debitamente raccolto con uno strumento a ruota applicato al calesse; e sebbene tale misura non risponda perfettamente a un millimetrico calcolo matematico, ho sperimentato che si discosta ben poco dal vero e in modo irrilevante per la questione.

Inoltre, due prove ulteriori mettono la cosa in chiaro: la prima deriva dalla pietra miliare numero 14 che si trova vicino alla cittadina detta *le Celle di Carfoli*, eretta davanti alle porte della Chiesa della Beata Vergine del Carmelo, con l'iscrizione del miglio XXXXI, il cui testo, per quanto si è potuto leggere (essendo la parte superiore mutila e corrosa), è il seguente:

.....RVA
.....MAX
TR. P. COS. III
VIAM. VALERIAM
FACIENDAM. CVRAVIT
XXXI²⁹

Poiché infatti con la via moderna, che devia attraverso l'Osteria del Cavaliere, dal bivio alle Celle ci sono oltre 5 miglia e mezzo; seguendo il cammino rettilineo attraverso i ruderi della Colonia Carseolana si avranno esattamente 5 miglia romane, le quali aggiunte [88] alle note di Frontino da noi emendate al 36° miglio, corrispondono esattamente al numero XXXXI di questa colonna.

L'altra prova si ottiene dalla pietra miliare XXXVIII che sorgeva un tempo proprio nella deviazione dalla Valeria alla Sublacense presso la Fonte di Somnula (come riporta il Gruter a pagina CLV,

²⁹ ...si curò che fosse fatta la Via Valeria - con potestà tribunizia, console per la terza volta. [Miglio] 41.

4), e che ora è eretta nella piazza del vicino Castello di Arsoli, sotto questa iscrizione:

*XXXVIII
IMP. NERVA
CAESAR. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICIA
POTESTATE. COS. III
PATER. PATRIAE
FACIENDAM. CVRAVIT³⁰*

Infatti, il luogo di Somnula, che conserva ancora oggi la stessa denominazione, dista esattamente due miglia dal bivio sotto San Giorgio; da ciò il bivio viene rettamente collocato al XXXVI miglio.

Il Gruter scrisse anche che quella pietra si trovava presso la Fonte di Somnula lungo la Via Valeria; lo fece tuttavia basandosi sulla parola di Ercole Ciofano (il che sia detto per scusare un così grande uomo), il quale condivideva l'opinione del Cluverio secondo cui la vicina Arsoli fosse nata dall'antica Carseoli. Ciò non giova affatto a Holstenio, il quale osservò correttamente i ruderi della vecchia Colonia circa un miglio oltre l'Osteria del Cavaliere, su un colle dolcemente elevato a sinistra della Via Valeria per chi va da Roma, come prosegue diffusamente al foglio 164:

sebbene non altrettanto rettamente, e incorrendo nello stesso errore [89] per cui, conducendo la Via Valeria attraverso il Ponte Scutonico e Arsoli, definì dagli Itinerari la distanza di Carseoli dall'Urbe in 42 o 43 miglia; poiché questa nostra correzione di Frontino, in base alla quale la deviazione per la Sublacense viene fissata al miglio XXXVI (due miglia prima di Carseoli), porta con sé anche la correzione della Tavola Peutingeriana:

³⁰ 38. *L'imperatore Nerva Cesare Augusto, Pontefice Massimo, con potestà tribunizia, console per la terza volta, padre della patria, ne curò la costruzione.*

<i>Ab Vrbe Via Tiburtina</i>			
<i>ad Aquas Albulas</i>	<i>XVI</i>	<i>ad Lamnas</i>	<i>V</i>
<i>Tibur</i>	<i>IV</i>	<i>Carseoli</i>	<i>V</i>
<i>Varia</i>	<i>VIII</i>		<i>XXXVIII</i>

Ma l'autore della nuova e (se gli crediamo) esatta Mappa dell'Agro Romano edita nel 1674, correndo in direzione contraria a scapito di Holstenio - quasi trattenuto dal cibo selvatico delle antiche ghiande sebbene gli fosse già stato mostrato un cibo più civile, mentre evita i difetti degli scrittori precedenti, ingannato dal suono del nome trasferì Carseoli oltre il fiume Turano, proprio nel luogo dove oggi diciamo che si trovano le Celle di Carfoli e la colonna miliare del sasso XLI.

Eppure, sappiamo che Holstenio non gli era sconosciuto (sebbene parimenti mal compreso); infatti toglie indebitamente il nome del Lago Regillo, che Holstenio aveva giustamente attribuito a quello che si vede sotto Monte Falcone e la città di Colonna, per attribuirlo temerariamente a un altro presso Santa Prassede, che Holstenio chiama Burano e Gabino. E con la stessa trascuratezza, il nuovo autore del Lazio, nella sua "esattissima delineazione" (così la chiama) della sua *Sabina Antico-Moderna*, collocò Arsoli (un tempo Carseoli) non lontano dall'Aniene e sopra Agosta, e così la chiama qua e là, come a pagina 188 e [90] e 208.

E in verità sono non poco turbato dal fatto che Holstenio, un tale uomo e vanto della sua Germania, che ottime cose aveva aggiunto al vecchio Lazio del Cluverio, sia stato ignorato o disprezzato da codesto autore che tratta lo stesso argomento; mentre d'altra parte non ha esitato ad ammettere e inserire nel suo egregio lavoro, fino alla prolissità, le favole manoscritte sulla distruzione di Ampiglione, quelle putride sul Palazzo di Evandro e le confusioni di Lanuvio con Lavinio, tratte dalle tradizioni dell'Arciprete degli Albani e dalla relazione epistolare del medico di Castel Gandolfo, quel sagacissimo indagatore di antichità che ne captava i segnali tra le vigne.

Se poi, insieme a Holstenio al foglio 165, dicessero che la 38^a pietra miliare presso Somnula deve essere calcolata a partire dal

Ponte di Anticoli e deviando a sinistra per il Ponte Stratonico (numero 12), ciò viene confutato in molti modi. Infatti, in primo luogo Holstenio suppone che il Ponte Scutonico (che egli, onorandolo con una denominazione greca, chiama Stratonico) si trovi sulla Via Valeria, il che abbiamo provato essere falso dal tracciato della Valeria sopra mostrato. Inoltre, calcola male la misura del percorso; poiché da Vicovaro (*Varia*) all'Ospizio della Ferrata (che egli dichiara essere di 5 miglia, e tuttavia, come mostrato sopra, le sue miglia sono più lunghe del giusto) non ci sono che 4 miglia; e altrettante, più o meno, fino al Ponte Scutonico, oltre il quale a meno di un miglio intero sorgeva un tempo la colonna della 38^a pietra miliare presso la Fonte di Somnula, lungo la via: per cui, sottratta la somma, in quel punto non si raggiungeva ancora il sasso XXXVII.

Si aggiunga che, essendo più antica [91] la Via Valeria, di cui fa menzione Strabone che visse sotto Augusto, rispetto alla stessa Via Sublacense, pavimentata per la prima volta sotto il principe Nerone (come dice di essa Frontino al numero 10); ed essendo inoltre la principale delle vie italiane, in quanto si estendeva fino alle foci dell'Aterno e al Mare Superiore [Adriatico]; era naturale che le pietre miliari dei bivi dall'una all'altra via venissero numerate a partire da essa, piuttosto che dalla Sublacense, che poteva dirsi una sua appendice.

E infine, poiché il calcolo preso dalla Via Valeria, svoltando a destra attraverso il bivio sotto San Giorgio, risponde egregiamente, mentre quello dalla Sublacense appare mancare di dodici stadi, sembra che non vi sia altro da cercare o su cui dubitare.

Si è aggiunta infine un'evidente dimostrazione della cosa, che non poteva presentarsi a Holstenio poiché emersa di recente, vale a dire il ritrovamento di un'altra colonna miliare del sasso XXXVIII della Via Sublacense, distante tre miglia (meno uno stadio) dal bivio del citato collegamento (*Viatrium*), che unisce la Sublacense con la Valeria dopo il Ponte di Anticoli.

Attraverso la posizione di questa nuova colonna risulta che questo bivio si trovava alla pietra miliare XXXV; e perciò, alla colonna

presso la Fonte di Somnula, distante da lì un miglio e mezzo attraverso il collegamento e il Ponte Stratonico (qualora volessimo dire con Holstenio che quella era la Via Valeria), non si adatta il numero XXXVIII, come egli erroneamente credette.

Questa nuova colonna di cui parliamo, del sasso XXXVIII, che riceve del tutto immobile la forza delle acque, esiste ancora sulla sua base proprio nel letto del fiume; essendo la Via Sublacense, in questa parte, mutata a causa delle alluvioni [92] mutata, con la seguente iscrizione rivolta verso il fiume:

IMP. CAESAR
NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVSTVS
GERMANICVS. DACICVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICIA. POTESTATE
IMP. IIII. COS. V
RESTITVENDAM. CVRAVIT
XXXVIII.³¹

Dichiaro volentieri di dovere l'indicazione di questa scoperta a Giovanni Battista e Pietro de Maximis, figli di Fabrizio Signore del Castello di Arsoli, da annoverare tra i patrizi di antica probità: essi infatti, con la cortesia che li distingue, si offrirono sia come guide del viaggio sia come compagni di fatica nel ripulire dal fango e lavare la colonna, non senza pericolo per i sudditi a causa dei gorgi dell'Aniene, dai quali, sul terreno viscido e bagnato, aggrappandoci ai rami degli alberi vicini, eravamo separati appena dallo spazio di un palmo.

³¹ *L'imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto, figlio di Nerva, Germanico, Dacico, Pontefice Massimo, con potestà tribunizia, acclamato imperatore per la quarta volta, console per la quinta, ne curò il ripristino. [Miglio] 38.*